

L'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI NELL'AGRICOLTURA TOSCANA NEL 2009

Nel biennio 2008-2009 una molteplicità di fattori ha reso particolarmente instabile il quadro di riferimento del comparto agroalimentare. Da un lato, fenomeni strettamente pertinenti all'agricoltura come condizioni meteorologiche contrastanti, la riforma della PAC in tema di disaccoppiamento e smantellamento di quote latte, la fine della bolla speculativa sui prodotti agricoli hanno introdotto importanti incertezze per quanto riguarda la resa produttiva, la redditività e più in generale la definizione delle strategie delle aziende agricole. Dall'altro, le ripercussioni della crisi finanziaria, che nel settore si sono manifestate principalmente attraverso la contrazione della domanda estera e interna e con l'inasprirsi delle condizioni del credito, hanno accentuato le difficoltà delle aziende a causa di una maggiore sofferenza in termini di liquidità finanziaria.

I dati Istat mostrano un 2009 difficile per l'agricoltura toscana. Con una produzione lorda a prezzi correnti di 2.336 milioni di Euro (5,6% del totale nazionale) l'agricoltura regionale ha registrato una diminuzione superiore di quasi un punto rispetto alla media nazionale (-10,3%). Sono state soprattutto le variazioni in termini reali a pesare (-6,3%) a fronte di una diminuzione più contenuta dei prezzi (-4,3%). Una performance particolarmente negativa è stata registrata dal comparto dei cereali, nel quale a un andamento particolarmente negativo dei prezzi si è sommato un calo delle quantità prodotte di oltre un terzo rispetto all'anno precedente. Molto probabilmente hanno inciso le forti incertezze sui prezzi, che negli ultimi anni hanno visto un andamento particolarmente altalenante e decisamente negativo a partire dalla seconda metà del 2008, suggerendo a molti produttori di ridurre le semine. Anche il comparto floro-vivaistico ha presentato nel 2009 un andamento negativo, con la componente delle produzioni penalizzata dal calo della domanda sui mercati all'esportazione dovuto alla crisi macroeconomica internazionale. Solo la produzione di miele nel 2009 ha presentato un andamento decisamente positivo dopo anni di forte contrazione.

La produzione agricola regionale in termini reali si mantiene comunque su livelli superiori di circa il 10% rispetto all'inizio degli anni 2000, a fronte di una media nazionale sostanzialmente stabile.

Il valore aggiunto agricolo della branca è stato pari a 1.647 milioni di Euro, con una diminuzione corrente superiore all'11%. Dei 213 milioni di Euro di diminuzione rispetto ai 1.860 milioni prodotti nel 2008, 194 sono imputabili al trend nazionale. Un'ulteriore diminuzione di 20 milioni dipende invece da dinamiche specifiche della regione, in particolare dal peggioramento del rapporto tra quantità di beni prodotti e quantità di fattori utilizzati. D'altro lato, la forbice tra prezzi dei prodotti e dei fattori, pur continuando il trend negativo iniziato nel 2003, ha mostrato un andamento meno sfavorevole che nel resto d'Italia.

Il valore aggiunto dell'industria alimentare è invece calato, in termini correnti, del -2,8%.

Nel complesso, il settore agroalimentare registra un incremento dei livelli occupazionali che si assesta, nell'ultimo trimestre, attorno al 5%. Al suo interno si riscontra una divergenza fra il numero crescente degli occupati nel settore primario, determinato dalle specifiche condizioni dell'annata agraria, e la forte riduzione subita dall'industria alimentare (oltre 13.000 posti di lavoro in meno), connessa invece alla congiuntura negativa dell'economia regionale. Inoltre, la crescita occupazionale in agricoltura potrebbe essere attribuita al fatto che il sistema economico sembrerebbe aver ridotto fortemente la partecipazione al lavoro in termini di ore, anziché di teste, e l'aumento considerato dall'Istat potrebbe essere legato a forme part-time o stagionali necessarie al processo produttivo che, a differenza di quanto avviene in altri settori, non si può arrestare per poi riprendere quando la domanda torna a salire. È opportuno ricordare che lo stato di salute dell'agricoltura regionale risulta meno compromesso rispetto a quello di altri settori, almeno da un punto di vista occupazionale.

L'andamento per genere dell'occupazione nel comparto agroalimentare presenta una flessione dell'occupazione femminile a fronte di un aumento dell'occupazione maschile.

Prendendo in considerazione i mutamenti intervenuti nello scenario delle migrazioni internazionali, è possibile individuare alcune determinanti alle quali è attribuibile la maggior parte dei flussi in arrivo nel periodo più recente. In particolare, fin dal 2004 è evidente l'incremento della presenza degli stranieri provenienti dall'Europa dell'Est. Il profilo dell'immigrazione toscana (e italiana) che va emergendo ultimamente, dunque, è sempre più il prodotto dello storico processo di integrazione e allargamento dell'Unione Europea. A testimonianza di un processo di stabilizzazione effettivamente in corso, risulta inoltre in aumento anche il numero dei minori, di cui peraltro ben il 59% nati in Italia.

Oltre a costituire una risorsa preziosa in vista del riequilibrio demografico, gli stranieri rappresentano una componente significativa della forza lavoro; in assenza di flussi migratori, è molto probabile che in questi anni si sarebbe verificato uno stato di "tensione" sul mercato del lavoro, come conseguenza della forbice tra la domanda di personale espressa dalle imprese e un'offerta di lavoro quantitativamente insufficiente rispetto ai fabbisogni dell'economia. Infatti, l'analisi dell'andamento dei principali indicatori, segnala per gli stranieri valori del tasso di attività e di occupazione, non inferiori a quelli dei nativi.

Assieme alla crescita dei residenti originari dai paesi dell'Est Europa di recente ingresso nell'Unione, si deve segnalare: il rallentamento degli arrivi da paesi che hanno ormai raggiunto una fase di "maturità migratoria", come il Marocco e le Filippine, nazionalità che ormai crescono grazie a nuove nascite e, soprattutto, ricongiungimenti familiari; l'inclusione, tra quei gruppi etnici che più risultano avere aumentato le proprie presenze sul territorio, di migranti provenienti da paesi emergenti in particolare dall'Asia centro-meridionale; l'attenuarsi dei flussi in particolare dalla Cina ma anche da altri paesi, per l'effetto combinato di una riduzione degli ingressi associato a maggiori partenze dal suolo toscano. Queste variazioni più recenti si innestano su quelle che sono da diversi anni le peculiarità toscane: la sovrarappresentazione, rispetto alla media italiana, delle aree di provenienza dell'Europa centroorientale, la maggiore presenza dei migranti dall'Asia Orientale e quindi la sottorappresentazione degli stranieri dall'Africa.

La Toscana, quinta regione in Italia per incidenza del totale degli stranieri sulla popolazione dopo Emilia Romagna, Umbria, Veneto e Lombardia, conta al 1° gennaio 2009 un numero di quasi 310.000 immigrati che si sono iscritti alle anagrafi comunali come residenti (275.000 al 1° gennaio 2008). Si tratta della parte più stabile dell'universo degli stranieri, che rappresenta l'8,4% della popolazione (la media italiana è del 6,5%), e si compone per circa un quinto di minori e per il 52% di donne. La variazione dei residenti nell'arco dell'ultimo anno è del +12,5% (+13,5% in Italia), per 34.502 nuovi residenti. Le nazionalità maggiormente numerose stando ai dati sulle iscrizioni alle anagrafi risultano, nell'ordine, la Romania (64.000 residenti), che scavalca l'Albania ora al secondo posto (62.000 presenze), quindi la Cina, la quale nonostante la battuta di arresto dei nuovi flussi si conferma come la terza comunità (poco più di 26.000 residenti), il Marocco (24.000), e più distanziata la comunità degli immigrati dalle Filippine (circa 9.500). Tra le 5.000 e le 10.000 presenze si trovano anche Polonia, Ucraina, Macedonia, Senegal e Perù.

In base alle ipotesi formulate nei Dossier Caritas Migrantes, che propone una stima più aggiornata della popolazione regolarmente soggiornante, si stima che in Toscana la presenza legale degli stranieri sia - a fine anno - di 343.000 presenze (34.000 in più degli individui registrati in anagrafe al 1° gennaio), alle quali debbono ancora essere aggiunte il 70-75% delle domande che si presume verranno accettate delle 15.000 inoltrate per la sanatoria riguardante il lavoro domestico.

Si arriva così a una stima di 355.000 presenze "legali" o in via di legalizzazione, con un'incidenza sul totale della popolazione compresa tra il 9-10%. Per quanto si tratti di un numero che testimonia un'ulteriore espansione degli immigrati in Toscana, la specifica relativa ai nuovi lavoratori, desunta da fonte Inail, per la prima volta dopo anni risulta in forte rallentamento, sia a causa della diminuzione degli arrivi attribuibile alla recessione, che per la decisione del Governo Italiano di non procedere, per il 2009, a un nuovo Decreto Flussi.

Gli occupati di origine straniera costituiscono il 9,4% del totale della forza lavoro, un dato più elevato del corrispondente peso sull'intera popolazione residente, che riflette la concentrazione dei migranti nelle età in cui si partecipa maggiormente al mercato del lavoro. Il contributo dell'immigrazione alla crescita occupazionale, almeno fino al 2008,

spiega circa i due/terzi dell'aumento complessivo del numero degli occupati. Grazie a questo apporto, si sono compensate le minori entrate sul mercato delle nuove leve dei giovani italiani e le ingenti uscite per pensionamento dei lavoratori più anziani. È stato così possibile evitare uno stato di tensione nella “demografia” delle forze di lavoro, che generalmente si verifica quando la richiesta di personale espressa dalle imprese non è soddisfatta dall'offerta di lavoro nemmeno dal punto di vista quantitativo. In particolare, in alcuni settori (agricoltura, industria, edilizia, lavoro domestico) e in alcune professioni (operai, manovali, infermieri, collaboratori domestici), per le quali andavano palesandosi maggiori difficoltà nell'attrarre i sempre più istruiti lavoratori italiani, l'afflusso della forza lavoro straniera ha garantito la disponibilità della manodopera di cui le aziende e le famiglie avevano bisogno.

La rilevanza strutturale dell'immigrazione per il sistema economico regionale è indirettamente confermata anche dal fatto che le assunzioni degli stranieri risultano essere per la maggioranza (57%) a tempo indeterminato - un dato peraltro in linea con quello che riguarda gli italiani (59%) - sebbene ciò non assicuri automaticamente anche la stabilità nel tempo delle posizioni occupazionali ricoperte. Una così estesa diffusione delle possibilità lavorative per gli immigrati, vive dello scambio tra facilità di reperimento di un impiego, e contenuti delle occupazioni svolte, caratterizzate quasi inevitabilmente da mansioni di livello medio-basso e retribuzioni inferiori alla media. L'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro toscano è cioè reso possibile dalla collocazione in determinati spazi del sistema produttivo. Gli stranieri mostrano un'elevata propensione a partecipare al mercato del lavoro, un buon tasso di occupazione e un tasso di disoccupazione che, seppure su valori superiori a quello dei nativi, almeno fino al 2008 resta contenuto.

La progressiva crescita della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro toscano trova conferma anche nei dati di accesso al sistema regionale dei Servizi per l'impiego. I cittadini stranieri che si sono rivolti ai servizi risultano quasi 88.000 nel corso dell'anno 2009, pari al 20% sul totale degli utenti, ampiamente sovrarappresentati rispetto allo loro incidenza sul totale delle forze di lavoro (9,4%). Il dato è in sensibile crescita rispetto al

2007 (+79%), quando gli utenti stranieri erano 49.000 (pari al 17,6% sul totale degli utenti).

La presenza straniera è un dato generalizzato in tutta la regione, ma il suo peso nelle singole province risulta diversificato. Attualmente è possibile distinguere: una prima fascia di aree dove l'incidenza sul totale dei residenti è prossima o superiore al 10% (Prato, Firenze, Arezzo e Siena, con quest'ultime due province che hanno fatto registrare un deciso rialzo della numerosità degli immigrati nell'ultimo periodo); una seconda in cui il peso sulla popolazione è in linea con la media regionale (Pistoia, Pisa e Grosseto - la terza provincia era finora connotata da una densità non elevata della presenza straniera, salvo incrementare notevolmente negli ultimi anni il numero di migranti residenti); infine, una terza fascia che include quelle province dove gli immigrati pesano non più del 6% circa sul totale (Lucca, Livorno, Massa Carrara).

Guardando sinteticamente a come si differenziano le prime tre nazionalità maggiormente rappresentate nelle singole province, si nota la presenza omogenea su tutto il territorio regionale di Albania, Marocco e Romania. Vanno tuttavia segnalate anche alcune specificità territoriali, quali la presenza di migranti dalla Repubblica Popolare Cinese nelle province di Prato e Firenze, dove è avvenuto l'inserimento nel settore moda con note strategie di imprenditorialità etnica; una forte presenza, ancora a Prato, anche di cittadini pachistani, che a propria volta sono riusciti a inserirsi, secondo modalità di specializzazione etnica, nel comparto della lavorazione della ciniglia; la concentrazione di immigrati senegalesi a Pisa città e nella provincia, nel commercio e nelle industrie conciarie del Valdarno Inferiore; l'immigrazione dai Balcani - Macedonia ed ex Jugoslavia - nelle province di Siena e Grosseto, dove questi gruppi sono prevalentemente occupati nelle attività agricole e boschive.

Per il futuro le stime regionali delineano scenari espansivi della popolazione complessiva, che raggiungerà quasi i 3,7 milioni di abitanti nel 2023, da attribuire all'aumento di peso degli stranieri (fino al 12% della popolazione) che supereranno le 400.000 unità (inclusi i nati in Italia). La componente immigrata risulterà diversamente distribuita nella regione e si addenserà nelle aree urbane e in quelle manifatturiere, dove le opportunità di lavoro stabili e di studio sono più elevate. Mentre l'incidenza percentuale

sarà intorno al 6-7% lungo la costa, la popolazione immigrata raggiungerà il 15% e 17% circa nelle province di Firenze e Prato, con punte superiori in determinate aree e particolari periodi dell'anno, legati all'agricoltura e al turismo.

Le diverse fonti di informazione concordano nel mostrare un trend crescente sia della presenza di immigrati nel territorio regionale sia del loro inserimento lavorativo, con un ricorso alla manodopera straniera che risulta ormai incorporato nel funzionamento dell'economia e della società toscana. Gli immigrati costituiscono una componente stabile e destinata a crescere della società toscana, per le opportunità occupazionali, ma anche per la capacità di accoglienza, che il territorio regionale è in grado di assicurare.

Nel corso del 2009 si è registrato un ulteriore incremento del numero di immigrati impiegati in agricoltura, stimabile attorno al 5%.

Gli immigrati sono impiegati soprattutto nei comparti viticolo, ortofrutticolo, florovivaistico, tabacchicolo, zootecnico e silvicolo; le attività principali sono la potatura delle viti e la raccolta dell'uva, la raccolta del tabacco e delle orticole, la potatura e la raccolta delle frutticole, la mungitura del bestiame bovino ed ovino, il taglio del bosco e la manutenzione di fossi e strade.

L'impiego degli immigrati in agricoltura è diffuso in tutte le province toscane, ma le zone a prevalente vocazione agricola sono quelle che forniscono maggiori possibilità di lavoro nel settore: a Siena, Grosseto, Firenze ed Arezzo si concentra la quasi totalità degli immigrati occupati in agricoltura.

I lavoratori agricoli extracomunitari impiegati in Toscana sono provenienti dall'Est europeo (Albanesi soprattutto, ma in crescita i Moldavi), dall'Africa (Senegal e Marocco) e da alcuni paesi dell'Asia Centro Meridionale (India, Sri Lanka), con precise suddivisioni territoriali e per settore produttivo (ad esempio nel settore florovivaistico del pistoiese la presenza dominante è quella albanese) e anche fra le aziende, che tendono a mantenere una sorta di omogeneità interna, in maniera da ridurre al minimo eventuali conflittualità e incrementare il grado di integrazione. Albanesi, slavi ed asiatici vengono impiegati prevalentemente nei settori zootecnico (pascolo, governo del bestiame e mungitura), i lavoratori provenienti dall'est europeo nel settore forestale (taglio e cura dei boschi) e

nella manutenzione delle strade poderali e dei fossi, mentre marocchini, senegalesi e tunisini soprattutto nella raccolta dei prodotti e in altre attività.

Si segnala, inoltre, la presenza di manodopera extracomunitaria, soprattutto femminile e di carattere stagionale, nelle aziende con agriturismo nelle quali gli immigrati svolgono prevalentemente attività domestiche.

Particolarmente richiesti sono i lavoratori che si sono specializzati in alcune operazioni colturali (ad esempio potatura) o nella conduzione di macchine agricole, a seguito anche dell'attivazione di specifici corsi di formazione.

Oltre alla figura del lavoratore occupato alle dipendenze, si sono sviluppate iniziative autonome da parte degli immigrati, sia in specifici settori produttivi che nell'offerta di servizi ad aziende agricole, soprattutto dove le barriere all'ingresso risultano modeste. Spesso si tratta di terreni presi in affitto o di avvio di società cooperative che forniscono servizi di terziarizzazione (è questo il caso di cooperative di albanesi che effettuano servizi di potatura o di manutenzione di strade poderali); alcuni immigrati extracomunitari sempre di origine europea nel giro di alcuni anni da dipendenti sono diventati autonomi, lavorando per l'azienda di cui erano dipendenti e in breve creandosi un proprio mercato. Spesso, tuttavia, si tratta di situazioni in cui i titolari si trovano talmente collegati al committente, da configurarsi un rapporto di subordinazione senza le adeguate tutele. L'avvio di attività indipendenti può costituire una risposta alle aspirazioni di mobilità professionale e sociale bloccate nel lavoro dipendente, ma non sempre costituisce un progresso quanto un ripiego, cui gli immigrati sono costretti a ricorrere come forma di autoimpiego marginale e precario per sfuggire alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Si consolida la presenza di imprese di servizi organizzate da imprenditori locali che impiegano lavoratori extracomunitari spesso in gruppi formati anche da 20-30 persone, utilizzati per svolgere diverse tipologie di attività. Si deve, tuttavia, rilevare un minor ricorso da parte delle aziende a tali tipologie di imprese di servizi, a causa delle condizioni di lavoro a cui sono sottoposti gli extracomunitari.

L'inserimento di lavoratori stranieri in agricoltura costituisce il principale contributo alla tenuta occupazionale di medio periodo del settore e anche al suo

ringiovanimento. Il lavoratore extracomunitario è una risorsa indispensabile per le aziende toscane e tende sempre più a specializzarsi in alcune particolari operazioni che richiedono anche una formazione da parte dei datori di lavoro. Si deve, comunque, rilevare che in Toscana si tratta soprattutto di lavoro avventizio, sia per la stagionalità di alcune produzioni che per la propensione degli imprenditori verso forme contrattuali flessibili. Di conseguenza il lavoro svolto dagli immigrati è prevalentemente stagionale, con ampia mobilità sul territorio e nell'anno per sostituire l'offerta di lavoro locale, sempre più carente in agricoltura, negli spazi di mercato da questa liberati. Si segnala, tuttavia, una tendenza crescente verso forme di insediamento stabile da parte di alcune etnie, che ricostituiscono tramite ricongiungimenti il loro nucleo familiare.

Il lavoro degli immigrati è di natura complementare e non concorrenziale e si concentra nella tarda primavera ed estate per la raccolta di frutta, ortaggi, pomodoro, tabacco ed altre colture industriali, in autunno per le operazioni di vendemmia e raccolta olive, in inverno per la potatura e nel periodo che va da ottobre a marzo per il taglio dei boschi.

I lavoratori vengono assunti generalmente con contratti regolari, ma spesso vengono dichiarate ufficialmente meno ore di quelle effettivamente prestate, per cui il salario medio risulta inferiore a quello sindacale. Nelle grandi aziende con salariati e per i lavori di lunga durata si registra una maggiore tendenza alla formalizzazione dei contratti in maniera regolare, rispetto a quanto avviene nelle piccole aziende diretto-coltivatrici e per le attività stagionali.

I significativi flussi migratori in Toscana sono attribuibili anche al clima istituzionale toscano, da sempre sensibile ai problemi dell'immigrazione.

Negli ultimi anni la Regione Toscana ha avviato un percorso per la realizzazione di un "modello toscano" di accoglienza, inclusione sociale e integrazione dei cittadini non comunitari. Obiettivo principale è quello di arrivare all'approvazione di una normativa che garantisca ai cittadini non comunitari pari opportunità di accesso, esercizio e tutela dei diritti sociali, civili e di cittadinanza e con cui costruire una società plurale ma coesa, nel rispetto delle diverse identità culturali, religiose e di genere.

Lo studio di una nuova regolamentazione regionale dell'immigrazione, basata sul riconoscimento dei diritti universali di cittadinanza per costruire un sistema di inclusione sociale, economica e culturale improntato alla tutela dei diritti e al rispetto delle differenze ha portato all'approvazione della legge regionale 9 giugno 2009, n. 29 *Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana*. La legge per il governo del fenomeno migratorio mira al rafforzamento della società toscana come comunità plurale e coesa che guarda al complesso mondo delle migrazioni come ad un fattore di arricchimento e di crescita sociale ed economica. Nella nuova visione della costruzione di una comunità plurale e coesa si inserisce la promozione di un concetto nuovo di cittadinanza sociale legato non esclusivamente a un determinato status giuridico ma riferito invece alla prospettiva di un collegamento effettivo e di una appartenenza vera della persona alla vita della comunità sotto il profilo del riconoscimento dei diritti e dell'accesso ad una comunicazione efficace con il superamento delle difficoltà linguistiche e culturali che ostacolano la fruizione di servizi e prestazioni e l'effettiva possibilità di godimento di una piena vita di relazione. In questa prospettiva la legge mira a costruire in Toscana le condizioni per una integrazione partecipe delle comunità e dei cittadini stranieri che hanno deciso di sviluppare il loro percorso migratorio nel nostro paese. Nel Capo II della legge dedicato a *La governance dell'immigrazione* viene disegnato per la prima volta un sistema coerente ed integrato di governo regionale del fenomeno migratorio. Il metodo è quello della cooperazione tra i diversi livelli istituzionali e i soggetti pubblici e privati, inclusi quelli del terzo settore nella logica della realizzazione concreta del principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale quale criterio per garantire al cittadino straniero e alla comunità locale un intervento tempestivo ed efficace. Gli articoli valorizzano gli strumenti di analisi del fenomeno e di verifica degli interventi posti in essere per una programmazione mirata all'efficacia e all'economicità. Prioritaria in questa prospettiva è l'integrazione delle politiche regionali sull'immigrazione attraverso il raccordo con la normativa regionale già esistente e la predisposizione di strumenti tesi a favorire forti relazioni tra i diversi settori delle amministrazioni e tra i diversi livelli istituzionali di governo.

La legge tiene conto delle esperienze di altre Regioni in materia, dell'evoluzione del quadro normativo nazionale e comunitario nonché della giurisprudenza costituzionale sviluppatasi negli ultimi anni in relazione al riparto di competenze Stato Regione nella materia immigrazione e in merito alla definizione dello status giuridico del cittadino straniero. Sotto quest'ultimo profilo è da ricordare la recente sentenza n. 269/2010 della Corte Costituzionale, con la quale si respinge il ricorso del Presidente del Consiglio contro alcune disposizioni contenute in questa legge, contestando nello specifico l'illegittimità costituzionale di alcuni commi degli articoli 2 e 6. Secondo il Governo la norma regionale contrastava con la disciplina dei flussi migratori di competenza esclusiva del legislatore statale e con i principi costituzionali in tema di "diritto di asilo". Il Governo aveva impugnato la legge anche in relazione all'offerta di "servizi socio-assistenziali urgenti ed indifferibili, necessari per garantire il rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti ad ogni persona in base alla Costituzione ed alle norme internazionali" e all'istituzione di "una rete regionale di sportelli informativi" utile a semplificare i rapporti tra i cittadini stranieri e la pubblica amministrazione.

Tra le altre iniziative attivate nella Regione si ricordano:

- la disciplina del Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale, prevista dalla legge regionale n. 41/2005,
- l'impegno della Regione Toscana nel suo nuovo Statuto a promuovere, nel rispetto dei principi costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati,
- la previsione di Politiche di inclusione degli immigrati e la valorizzazione della multiculturalità tra le aree progettuali del Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana,
- l'inserimento di uno specifico Progetto sull'immigrazione, Inclusione e cittadinanza degli immigrati nella multiculturalità nell'ambito del Programma di sviluppo regionale 2006-2010.

Fra le azioni intraprese a favore degli extracomunitari vi sono gli interventi di formazione professionale cofinanziati con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in maniera da unire le esigenze formative con la certezza di sbocchi occupazionali. La formazione dei lavoratori immigrati rappresenta, infatti, uno dei principali veicoli di

integrazione, consentendo di acquisire, accanto alle indispensabili competenze linguistiche, anche quelle sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sui diritti. Ciò dovrebbe permettere di intervenire sulle attuali condizioni di lavoro descritte dalle statistiche di settore, che evidenziano una maggiore esposizione degli stranieri a condizioni di lavoro disagiate e di rischio, con un maggior livello di infortuni.

Nell'ambito degli indirizzi programmatici contenuti nel Piano sanitario regionale 2005-2007 viene dato particolare rilievo alla necessità di promuovere azioni di qualificazione del lavoro dei migranti, con interventi di informazione e formazione. In relazione alla tutela della salute nei luoghi di lavoro, per i lavoratori stranieri è prevista la promozione di interventi mirati di informazione e assistenza, a cura dei servizi di prevenzione delle Aziende unità sanitarie locali, differenziati per culture, aree geografiche di provenienza dei migranti, e per tipologie produttive, con un'attenzione particolare alle lavoratrici durante il periodo della maternità. A questo scopo i dipartimenti di prevenzione collaborano alla realizzazione dei progetti regionali speciali in materia di immigrazione e ai percorsi assistenziali e di integrazione promossi dagli enti territoriali (Comuni e Province). Anche in questo quadro la Giunta regionale si impegna a sostenere e promuovere interventi formativi in materia di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro nei paesi di provenienza dei migranti, nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale.

Il Piano mirato in agricoltura 2005-2007, per la prevenzione e tutela della salute dei lavoratori in agricoltura, si basa sulla constatazione, da un lato, che solo una piccola percentuale di aziende agricole in Toscana assume lavoratori dipendenti ed è, quindi, soggetta agli obblighi di legge e, dall'altro, che la presenza di lavoratori stranieri assume sempre maggiore consistenza. Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, in particolare, viene evidenziata la necessità di avviare un percorso condiviso con le associazioni dei migranti e del volontariato per facilitare la conoscenza, da parte degli stranieri, del contesto sociale e culturale, del significato di salute, di malattia, di rischio e di prevenzione nelle diverse culture, comprendere i codici di comunicazione, superare le criticità che possono rendere asimmetrico il rapporto contrattuale dei lavoratori stranieri. Sono, inoltre, previste alcune iniziative specifiche rivolte ai lavoratori stranieri in agricoltura al fine di indirizzare le azioni preventive anche a queste categorie.

Si ricorda, infine, la recente Legge regionale del 25 maggio 2007, n. 30 che introduce norme sulla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori agricoli, con la quale la Regione, nell'intento di contribuire a rendere l'esercizio della attività agricolo-forestale più sicuro sotto il profilo della salute e della sicurezza, promuove la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, consapevole dell'importante ruolo economico, sociale e culturale rivestito dalle attività agro-forestali.

La Toscana, tra le regioni a basso disagio abitativo, si è distinta per la costituzione di una rete di Agenzie sociali per la Casa, che offre servizi di orientamento, consulenza e supporto ai cittadini immigrati. In generale, la tendenza è al superamento della logica dell'accoglienza e della sistemazione collettiva provvisoria, per puntare invece alla vera e propria autonomia abitativa dell'immigrato. Sul modello delle *social housing* esistenti in altri paesi anche in Toscana hanno cominciato ad operare agenzie sociali per la casa che gestiscono alloggi da affittare a prezzi contenuti o che effettuano interventi di recupero e risanamento di edifici esistenti per poi rivenderli o affittarli in modo agevolato.

Indagine INEA 2009
**Regione:
Toscana**
Referente: Lucia Tudini
**Tel: 055
3248716**

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N. stranieri impiegati	Di cui comunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell'anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto					Retribuzione giornaliera (4)			
					Informale (%)				Totale (%)	Regolare			Salario sindacale		Salario non sindacale		
										Integralmente (%)	di cui:		Euro	(%) (5)	Euro	(%) (5)	
											(%)	tempo dichiarato / tempo effettivo (%) (3)					
colonna	1	2	3	3a	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Attività Agricole	Zootecnia	Pascolo	430*	40	Est Europa, Albania, Ex Jugoslavia, Romania	Tutto l'anno	180	6	10	90	70	30	80%	55,80	70	49,6	30
		Governo stalla	1.790	140	Est Europa, Albania, Ex Jugoslavia, Romania	Tutto l'anno	365	6	10	90	70	30	75%	55,80	70	49,6	30
	Colture ortive	Raccolta	1.220	25	Nord e centro Africa	Primavera, Estate	90	10	20	80	60	40	64%	93,00	60	82,6	40
	Colture arboree	Raccolta	3.080	185	Est Europa, Africa, India, Romania	Autunno, Inverno	100	8	20	80	60	40	75%	74,40	60	66,1	40
		Potatura	200*	40	Albania, Est Europa, Romania	Inverno Primavera	60	8	10	90	60	40	80%	74,40	70	66,1	30
		Altre operazioni	520	105	Albania, Est Europa, Romania	Tutto l'anno	180	8	10	90	60	40	80%	74,40	70	66,1	30
	Florovivaismo		710	35	Est Europa, Africa, Romania	Da marzo a ottobre	240	8	10	90	70	30	80%	74,40	80	66,1	20
	Colture industriali	Raccolta	820	58	Est Europa, Nord e centro Africa, Romania	Estate, Autunno	70	10	20	80	60	40	64%	93,00	60	82,6	40
	Altre colture e attività	Taglio e pulizia bosco	2.850	569	Albania, Ex Jugoslavia, Romania	Tutto l'anno	270	8	20	80	60	40	70%	74,40	60	66,1	40
		Manutenzione strade poderali, pulizia fossi, altro.	1.710	343	Est Europa, Africa, Romania	Tutto l'anno	330	6	20	80	60	40	65%	55,80	60	49,6	40

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di **tempo dichiarato** rispetto al **tempo di lavoro effettivamente svolto**

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.

Regione:
Toscana

Referente: Lucia Tudini

Tel: 055
3248716

Indagine INEA 2009

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N. stranieri impiegati	Di cui comunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell'anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto					Retribuzione giornaliera (4)			
									Informale (%)	Totale (%)	Regolare		Salario sindacale		Salario non sindacale		
											di cui:		Euro	(%) (5)	Euro	(%) (5)	
											Integralmente (%)	Parzialmente (%)					tempo dichiarato / tempo effettivo (%) (3)
colonna	1	2	3	3a	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Agriturismo		Pulizia stanze	490	50	Est Europa, Filippine, Romania	Primavera, Estate, Autunno	210	8	20	80	70	30	75%	74,4	70	66,1	30
		Altre attività	110	12	Est Europa, Romania	Primavera, Estate, Autunno	210	4	20	80	70	30	75%	37,2	70	33	30
Turismo rurale																	
Trasforma- zione	Lattiero- caseario		200*	16	Est Europa, Albania, Ex Jugoslavia, Romania	Tutto l'anno	180	2	10	90	70	30	80%	18,6	70	16,5	30
Commercia- lizzazione	Florovivaismo	Confezionamento	190*	10	Est Europa, Africa, Romania	Da marzo a ottobre	240	2	10	90	70	30	80%	18,6	80	16,5	20